

In Brasile aborti legali entro il terzo mese

di Giulia Mazza

Con una decisione senza precedenti, la Corte suprema del Brasile ha stabilito martedì che l'aborto non deve più essere considerato un crimine se eseguito entro i primi tre mesi di gravidanza. Il pronunciamento riguarda un caso di aborto clandestino avvenuto nell'area metropolitana di Rio de Janeiro, ma promette di creare un precedente importante. In base alla legge attuale, in Brasile l'aborto è un reato penale. Una donna che vi si sottopone può rischiare fino a tre anni, il medico che lo esegue fino a quattro. L'interruzione volontaria di gravidanza è prevista solo nel caso in cui vi sia rischio di vita per la madre e se il concepimento è frutto di stupro. Dal 2012 è anche lega-

La Corte suprema si pronuncia contro gli articoli del Codice penale che vietano quasi sempre l'interruzione di gravidanza

to abortire se il feto è acefalo. Nell'emettere il verdetto Luís Roberto Barroso, uno dei quattro giudici che si sono espressi sul caso, ha dichiarato che gli articoli contro l'aborto nel Codice penale rappresentano una mancanza di rispetto nei confronti dei diritti della donna. «Le donne - ha detto - portano da sole il peso di una gravidanza. Per questo vi sarà uguaglianza di genere solo se avranno il diritto di decidere se continuare o meno una gravidanza». Secondo il giudice, lo Stato dovrebbe evitare le interruzioni di gravidanza non criminalizzandole ma a-

gendo attraverso politiche di educazione sessuale e diffusione di metodi contraccettivi. Nel 2009 uno studio ha stimato che sono state interrotte tre milioni di gravidanze, stessa cifra per l'intera America Latina, dove l'aborto è per lo più vietato. Il dibattito sul tema si è riaperto quest'anno in seguito all'epidemia di Zika che ha colpito molti Paesi sudamericani. Proprio il Brasile è stato il focolaio principale di diffusione del virus che, se contratto da una donna in gravidanza, potrebbe causare microcefalia nel feto. Tale ipotesi, peraltro assai discussa, ha dato il via a una vera e propria corsa all'interruzione di gravidanza consigliata persino dalle autorità, con alcuni Stati che sono addirittura arrivati a emettere un'allerta nazionale per prevenire le gravidanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



vita@avvenire.it

La notizia

Siti Internet per la vita, la Francia decide

di Daniele Zappalà

Un sito Internet d'informazione sull'aborto capace d'indurre intenzionalmente in errore, con uno scopo dissuasivo, rappresenta «un ostacolo» alla libertà delle donne e merita di essere severamente condannato e oscurato. Suona così il ragionamento della maggioranza socialista francese che presenterà - come annunciato - oggi all'Assemblea nazionale una proposta di legge già al centro di vibranti polemiche così come di pesanti dubbi giuridici di costituzionalità. Ma quali sono i siti nel mirino? E con quali strumenti colpevolizzano o perturbano le donne, secondo l'accusa del governo? Il principale spazio online evocato da tempo dall'esecutivo socialista, e in particolare da Laurence Rossignol, ministra delle Famiglie, dell'infanzia e dei diritti delle donne, s'intitola sobriamente «ivg.net» ed è il sito francese indicizzato al primo posto dal principale motore di ricerca sul Web, davanti al sito ufficiale del governo «ivg.social-sante.gouv.fr». Nella pagina d'apertura ivg.net mostra una donna che riflette davanti a uno specchio d'acqua. Presto appaiono poi il camice bianco di un medico, lo slogan «Non resti sola!» e un numero verde con la garanzia del carattere gratuito e anonimo delle chiamate per ottenere informazioni. A livello grafico, i contenuti sono senza sbavature. Oltre ad adottare la sigla burocratica ufficiale in uso ormai in Francia (e in Italia) al posto del termine "aborto" ("ivg" come noto è l'acronimo di interruzione volontaria di gravidanza), fin dalla pagina d'apertura il sito mostra una foto ufficiale di Simone Veil, la ministra che nel 1975 depenalizzò l'aborto. «L'ivg - si legge nel sito - non è un atto banale. Sul piano medico e psicologico, comporta rischi che possono apparire rapidamente o con il tem-

L'imprevisto che spaventa una campagna per uomini



«Togliamo i malintesi»: è l'originale campagna d'informazione sull'aborto con cui l'ong francese Alliance Vita da ieri sensibilizza gli uomini. 600 volontarie sottopongono un questionario esclusivamente a interlocutori maschili, per cogliere quali sono i principali nodi o malintesi che li inducono a restare a distanza dal problema. (D.Z.)

po». Accanto, sempre in home page, il sito presenta le tipologie degli aborti chirurgici oltre a quello chimico.

Non è facile immaginare come un simile sito, consultato da decine di migliaia di donne, possa costituire un «ostacolo» all'aborto. Occorre dirigersi sul sito Internet del governo, numero due sul Web, per comprendere meglio le divergenze fra i punti di vista enfatizzati. Il contenuto maggiormente in primo piano, «Domande e risposte sull'ivg», è costituito da brevi interventi di esperti. «Ci sono conseguenze psicologiche

Oggi all'Assemblea nazionale il disegno di legge del governo che vuole silenziare gli spazi di consulenza online per donne con gravidanze difficili. Associazioni in campo per difendere la libertà sulla scelta di abortire o meno

dopo una ivg?», recita una delle domande. Risposta di Philippe Faucher, ginecologo: «La maggioranza degli studi scientifici seri che sono stati pubblicati sulla questione mostrano che non ci sono postumi psicologici a lungo termine dell'aborto. Non ci sono sindromi post-traumatiche che persisterebbero a distanza di diversi anni dopo un aborto». Un punto di vista contestato da numerosi esperti, e a quanto pare pure dal buon senso dei francesi. Secondo un sondaggio Ifop dello scorso settembre, infatti, per l'89% degli intervistati «un aborto lascia tracce psicologiche difficili da vivere per le donne». Inoltre, per il 52%, l'alto numero di aborti nel Paese (218 mila nel 2015, più del doppio che in Italia) rappresenta «una situazione preoccupante». In altri termini, al di là degli slogan e delle schermaglie ideologiche, l'esperienza della vita spinge tanti e tante a prestare più attenzione ai volti preoccupati di ivg.net, rispetto ai tatuaggi dai colori sbarazzini con la scritta «ivg, il mio corpo mi appartiene» che il sito governativo mostra in primo piano su braccia e spalle femminili.

La responsabile di ivg.net, Marie Philippe, ha risposto in questi termini all'offensiva del governo: «Le nostre linee funzionano al mattino presto e alla sera tardi, siamo disponibili per ascoltare queste donne spesso molto sole che non hanno l'occasione di parlare. Diamo informazioni sullo svolgimento dell'ivg e sui sussidi di cui possono beneficiare. Poi sono loro a scegliere». Tugdual Derville, delegato generale di Alliance Vita, ong d'ispirazione cristiana impegnata sui fronti etici, non nasconde il proprio disappunto perché pure il sito «sosbebe.org», gestito dall'associazione, sembra finito sulla lista di proscrizione dei più zelanti sostenitori della bozza di legge: «Da più di 20 anni il sito svolge un lavoro di servizio pubblico disertato dal potere», sostiene. E aggiunge: «La priorità è instaurare un dibattito passionato sulle condizioni di un'autentica politica di prevenzione dell'aborto, specialmente per le donne di fronte a gravidanze impreviste». La petizione dell'associazione «contro la censura governativa» ha già raccolto 45mila firme. Tante voci protestano, anche dopo la ferma presa di posizione della Conferenza episcopale francese, rilanciata ieri da Avvenire con grande risalto.

Da parte sua, in un'intervista a Le Monde, la ministra Rossignol ha dichiarato: «Non siamo contro l'esistenza di siti di propaganda anti-ivg. Vogliamo che smettano di dissimularsi e si presentino come tali». Frasi che, secondo tante associazioni, tradiscono l'intenzione dell'esecutivo di affrontare la questione in termini di scontro ideologico, in pieno clima elettorale della corsa all'Eliseo (le presidenziali saranno nella primavera 2017).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un altro processo all'utero in affitto

di Marcello Palmieri

La maternità surrogata chiesta da italiani all'estero è di nuovo sotto la lente di un tribunale. Quello di Bologna, stavolta, chiamato a pronunciarsi su cittadini che hanno aggirato il divieto italiano "assemblando" un bimbo laddove la pratica è lecita, tornando poi in patria e facendolo registrare come loro figlio. Tre i profili giuridici del nuovo caso. Il primo scaturisce dalla posizione di un ginecologo italiano, che in patria avrebbe collaborato alla commissione del reato, punito dalla legge 40. Fonti d'agenzia riferiscono che la sua posizione sarebbe stata archiviata in quanto «non sono emerse prove che abbia preso parte alla realizzazione della surrogazione». Il secondo profilo riguarda invece sia il medico che la coppia, accusati di alterazione di stato di minore, reato di chi dichiara nell'atto di nascita una filiazione diversa da quella biologica. Anche quest'imputazione sembra però caduta. Il processo continua invece per il reato principale, e cioè la surrogazione di maternità così come punita dalla legge 40, terzo profilo della vicenda. Il tribunale dovrà chiedersi se la pratica può essere perseguita anche se la clinica che vi ha dato corso ha sede all'estero e là il bimbo è

Al Tribunale di Bologna il caso di una coppia e del ginecologo che hanno operato per avere un figlio all'estero

nato. Per la verità, un pubblico ministero ha già chiarito la questione: è Letizia Ruggeri, salita alla ribalta per la tenacia con cui ha condotto le indagini dell'omicidio di Yara Gambirasio, e ora impegnata in un procedimento di surrogazione presso il Tribunale di Bergamo. «Sicuramente la condotta è stata ideata in Italia e finalizzata alla registrazione dell'atto di nascita in Italia», ha spiegato commentando il suo caso, che poi in questo è identico a quello di Bologna.

Intanto, mentre i giudici s'interrogano su come applicare la legge 40, il Parlamento sta pensando di cambiarla. Porta come prima firma quella della senatrice Emilia Grazia De Biasi, presidente Pd della Commissione Sanità del Senato, il ddl che vorrebbe sostituire l'intera norma, un testo che sulla maternità surrogata abbatte ulteriori paletti prevedendo la non punibilità dei "genitori committenti" e imponendo la trascrizione del certificato di nascita ottenuto all'estero. Lo stesso disegno di legge vorrebbe anche destinare alla ricerca gli embrioni inutilizzabili o abbandonati e aprire ulteriormente le maglie della selezione pre-impianto.

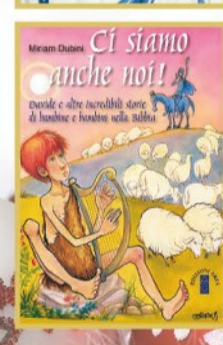
© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDIZIONI ARES **STRENNE DI NATALE 2016** In collaborazione con **Avvenire**

Le Edizioni Ares propongono in un unico pacchetto due volumi - uno per grandi e uno a colori per bambini - per far riscoprire a tutti, a Natale, il piacere della lettura.



UNA MATTITA NELLE MANI DI DIO, del giornalista **Riccardo Caniato**, racconta la vita di Madre Teresa di Calcutta per rivivere gli incontri, le rivelazioni private, gli aneddoti più significativi, attingendo anche dai suoi pensieri più folgoranti. Dopo il resoconto dei miracoli che hanno permesso il riconoscimento della santità di Madre Teresa, completano il ritratto le toccanti parole pronunciate da Giovanni Paolo II e da Papa Francesco per le cerimonie di beatificazione e di canonizzazione.



Colora le feste dei tuoi ragazzi con **CI SIAMO ANCHE NOI!**, con le imperdibili avventure di Davide e di altri bambini e bambine nella Bibbia. Lo ha scritto **Miriam Dubini**, autrice amatissima dal pubblico più giovane, con le illustrazioni di **Giorgio del Lungo**.

Il valore complessivo dei due volumi è di 20 euro, ma i lettori di **Avvenire** li potranno ricevere comodamente a casa per soli 17 euro, comprensivi delle spese di spedizione.

OFFERTA SPECIALE SOLO PER I LETTORI DI Avvenire

Compila e spedisci in busta chiusa, affrancando come lettera, a Edizioni Ares, Via Stradivari 7, 20131 Milano, oppure inviando un fax allo 02.29520163 o una e-mail a info@ares.mi.it.
 Sì, desidero ricevere all'indirizzo sotto indicato n. copie _____ (specificare quante copie vuoi ordinare) dei volumi **UNA MATTITA NELLE MANI DI DIO** e **CI SIAMO ANCHE NOI!** venduti insieme per i lettori di **Avvenire** al prezzo promozionale di 17 euro, comprensivi delle spese di spedizione. Per il pagamento barrare l'opzione scelta:

Pagamento posticipato. Non invio denaro ora ma pagherò con il **bollettino** postale già impostato che mi invierete insieme con il pacco.
 Pagamento anticipato mediante **bonifico** bancario intestato a Edizioni Ares (Iban IT14F0103001666000061154741).
 Come causale indicare «Avvenire - Promozione Natale 2016». Invio la ricevuta di avvenuto pagamento insieme con il tagliando.
 Pagamento anticipato mediante **carta di credito**. È possibile collegandosi all'home page del sito www.avvenire.it nello spazio dedicato alla seguente promozione cliccando al link «**Acquista i libri!**» (opzione valida fino al 22 dicembre 2016).

Compila i tuoi dati nello spazio sottostante (in stampatello - grazie)

Cognome _____ Nome _____
 Via _____ N. _____ Cap. _____
 Località _____ Prov. _____ Tel. _____
 E-mail _____

(N.B. in assenza di nominativi e n. di telefono la spedizione non verrà effettuata - è gradita la mail)

L'offerta è valida in Italia fino al 31 dicembre 2016. Ai sensi del D.lgs 196/2003 si acconsente al trattamento dei dati personali per le finalità descritte nell'informativa sulla privacy qui sotto. Sì No

Privacy: Ai sensi dell'art 13 del D.lgs 196/2003 in materia di protezione dei dati personali la informiamo che i dati raccolti vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento dei dati sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte dalle Edizioni Ares di Milano nel pieno rispetto dei principi di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici o autorizzati. Il mancato conferimento dei dati comporta la mancata erogazione del servizio previsto. In ogni momento il titolare dei dati sensibili potrà esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.lgs 196/2003, tra cui la cancellazione dei dati, e opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali rivolgendosi al Responsabile Dati delle Edizioni Ares, Via Stradivari 7, 20131 Milano, o anche via e-mail all'indirizzo info@ares.mi.it.

Fondi per la Sla, un passo in più

di Francesca Lozito

Anche quest'anno è battaglia per i diritti dei malati di Sla. Ieri al tavolo straordinario sulla non autosufficienza, convocato d'urgenza dal governo dopo la nuova minaccia di protesta del Comitato 16 novembre che chiedeva un aumento ulteriore del Fondo dedicato, il ministro per le Politiche sociali Giuliano Poletti ha promesso altri 50 milioni per fare arrivare il Fondo nel 2017 a quota 500 milioni. La Fish - Federazione italiana superamento handicap - chiede però di più: «Pur apprezzando lo sforzo e il valore del percorso avviato - spiega l'associazione in una nota - esprimiamo insoddisfazione per la copertura finale, e ribadiamo la centralità di una pianificazione e un monitoraggio su cui fondare politiche e servizi inclusivi e sostenibili». Il prossimo incontro del tavolo è previsto il 6 dicembre. Ma non sono solo i soldi la partita importante: il tavolo sta infatti definendo un piano nazionale dedicato alle persone più fragili. Il mondo della disabilità chiede anche di rafforzare il monitoraggio delle politiche regionali e l'utilizzo delle risorse trasferite alle Regioni.

Dal governo l'impegno di altri 50 milioni per assistere chi non è autosufficiente. Ma le associazioni chiedono di andare oltre

In linea con la posizione della Fish anche l'Aisla - associazione che rappresenta i malati di Sclerosi laterale amiotrofica - che tramite Pina Esposito, consigliere nazionale, ha chiesto di aumentare il Fondo. Sempre ieri a Roma si è tenuta la manifestazione di protesta del Comitato 16 novembre. Il presidio è stato attuato per dare sostegno all'emendamento presentato dalla senatrice Franca Biondelli (Partito democratico) alla legge di Bilancio per ottenere un incremento di 200 milioni del Fondo. Secondo il Comitato, l'aumento è necessario perché con l'approvazione del Piano per la non autosufficienza la platea dei beneficiari è stata notevolmente aumentata mentre il Fondo attuale - 450 milioni - non potrà mai soddisfare le esigenze dei disabili italiani. Sono oggi oltre 6mila - il 10% in condizioni gravissime - i malati di Sla che necessitano ogni anno di una costosa assistenza, stimata in almeno 100mila euro per l'assistenza 24 ore su 24 e strumenti fondamentali come materassi antidecubito e sintetizzatori vocali. «Siamo ancora lontani da un'adeguata attenzione a chi vive una grave disabilità», conclude Massimo Mauro, presidente Aisla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvacondotto della Cambogia per i «genitori» australiani

Il provvedimento di emergenza con cui il governo cambogiano ha deciso il 5 novembre di proibire la maternità surrogata in attesa di una legislazione apposita ha creato situazioni di prevedibile difficoltà, sia per le donne che si stanno prestando a una gravidanza surrogata sia per le coppie che se ne sono garantite la collaborazione attraverso le decine di cliniche fondate negli ultimi anni, in molti casi nella piena illegalità. Per venire incontro alle coppie australiane che hanno pagato per una gravidanza surrogata già in corso il governo di Phnom Penh ha garantito loro la possibilità di portarsi a casa i neonati senza conseguenze penali. L'accordo tra i ministeri degli Esteri cambogiano e australiano riguarda però solo 23 gravidanze in corso in cui è stata coinvolta l'infermiera australiana arrestata il 19 per il suo ruolo di intermediaria e per falsificazione di documenti. Il governo intende evitare l'uso commerciale della surrogazione nel piccolo e povero Paese, meta della diaspora di strutture e personale dalla vicina Thailandia dopo la chiusura di questo Paese alla surrogata per stranieri, e aperta a abusi come l'espianto di organi. (S.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

L'Olanda arriva all'eutanasia anche per gli alcolisti

di Simona Verrazzo

La deriva a cui può portare l'accesso all'eutanasia, quello che viene definito «diritto di morire», ha segnato una nuova tappa nei Paesi Bassi, il primo Paese al mondo dove è stata legalizzata, nel 2001. Mark Langendijk era un alcolista cronico da anni, che non è riuscito a vincere la sua dipendenza e ha chiesto – ottenendolo – il consenso a farsi praticare l'eutanasia in base a quanto stabilito dalla legge olandese. A far conoscere la sua storia, arrivata all'epilogo il 14 luglio ma diffusa solo ieri, è stato il fratello Marcel, giornalista, che ha scritto un articolo nell'ultimo numero del magazine *Linda* sulla tragica esperienza del fratello. La lotta di Mark, 41 anni, contro la dipendenza da alcool – dopo un'infanzia felice nella provincia di O-

Le autorità hanno dato il via libera alla richiesta di un 41enne bevitore

verijssel – è durata otto anni, con 21 tra ricoveri ospedalieri e riabilitativi. Dal racconto del fratello emergono gli ultimi momenti dell'uomo, compresa la richiesta di una birra e poi di un bicchiere di vino prima dell'ineiezione di farmaci che gli avrebbe tolto la vita. Particolare eco ha ottenuto la vicenda sui media inglesi e americani, sia per il dibattito in corso a Londra e oltreoceano per legalizzare il suicidio assistito sia per l'alto numero di alcolisti nel Regno Unito e negli Usa. Da più parti si sottolinea come una simile applicazione della legge a casi non esplicitamente previsti – dopo il consulto previsto con il Scen, l'organismo me-

dico olandese istituito per esaminare le richieste di eutanasia – segni un nuovo passo verso il ricorso al suicidio assistito piuttosto che verso la cura di una malattia come la dipendenza da alcool. Le perplessità sono bipartisan. Fiona Bruce, membro dei Conservatori britannici e coportavoce dell'All Party Parliamentary Pro-Life Group, ha dichiarato quanto sia «profondamente preoccupante questa notizia, a conferma di come l'eutanasia non debba mai essere legalizzata nel Regno Unito». Dello stesso parere il laburista Robert Ffello, secondo il quale «questo caso indica quanto sia pericoloso essere malati, sia fisicamente sia mentalmente, in Olanda». Secondo i più recenti dati diffusi dalle autorità, nei Paesi Bassi oltre 5.500 persone sono morte ricorrendo all'eutanasia nel 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 1 dicembre 2016

«Io abortita, ma sono sopravvissuta»

Medici

«C'è il dovere di formare la coscienza»

di Enrico Negrotti

Il medico si impegna a curare al meglio i malati in scienza e coscienza, ma quale spazio c'è – attualmente – nella formazione del medico per la scienza e la coscienza? A questo interrogativo, la sezione milanese della Associazione medici cattolici italiani – presieduta da Giovanni Meola – ha voluto dedicare il suo convegno annuale, fornendo spunti di riflessione da molteplici punti di vista. A partire da quelli forniti da un responsabile della formazione, il presidente del Consiglio di coordinamento didattico di Medicina all'Università Statale di Milano, Marco Elli: «La coscienza è libertà, ma non l'arbitrio di fare quello che si vuole, quanto piuttosto l'obbligo di utilizzare il pensiero per ragionare sulle cose e cercare la verità. E si può educare all'uso del pensiero e all'uso della libertà». Dello spazio della coscienza nell'attività di un medico di medicina generale ha riferito Franco Camesalli, che ha sottolineato l'importanza – anche verso i giovani medici tirocinanti – di essere sempre «testimoni della professione». Sul diritto a esprimere dissenso nella realtà sanitaria in cui opera ha parlato Alberto Scanni, oncologo e già direttore generale dell'Istituto dei Tumori, che ha rievocato il caso che lo ha coinvolto quasi 30 anni fa, quando denunciò le carenze del reparto che dirigeva: «Il nostro obiettivo deve essere la difesa del malato e del personale che lavora con noi. Occorre mantenere un dialogo con l'amministrazione, ma omettere gesti dovuti genera colpa medica». Viace dibattito ha suscitato il caso di Marco Cicardi, che per un'intervista critica alla riforma sanitaria lombarda è stato rimosso dalla funzione di coordinatore del Dipartimento di Medicina all'ospedale Sacco. A seguire le testimonianze della ricerca di un «anima» in medicina: Francesco Colombo dell'Associazione volontari ospedalieri onlus, suor Annamaria Villa del poliambulatorio dell'Opera San Francesco, Faustino Boioli dei Medici volontari italiani e Pietro Cavalleri della Fondazione Associazione Fraterna. Prima della sintesi del consigliere Amci Alberto Cozzi, il consulente ecclesiastico don Antonio Lattuada ha evidenziato che oggi, per il fenomeno della individualizzazione, che «indebolisce il senso di appartenenza a ogni forma di comunità stabile e la valenza normativa delle istituzioni (dallo Stato alla famiglia), fare appello alla coscienza morale individuale solo in termini esortativi porta in un vicolo cieco». Ma nella medicina, luogo privilegiato per sperimentare i rapporti primari tra persone (medico-malato), c'è «la sorgente insostituibile per far emergere il senso o la verità morale dell'esistenza umana».

di Lucia Bellaspiga

«Sono stata abortita al settimo mese di gravidanza. La mia madre biologica aveva 17 anni e le consigliarono l'iniezione di una soluzione di sale nell'utero. Il bambino la inghiottì e il suo corpo bruciò dentro e fuori, poi dopo 24 ore venne partorito morto. Si chiama aborto salino. Ma con me non funzionò: dopo 18 ore nacqui. E vivo. E sono molto felice di questo!». Gianna Jessen, oggi 39 anni, californiana, è una delle pochissime voci al mondo che possa parlare a nome dei milioni di bambini uccisi ogni anno nella strage più silenziosa e sconosciuta. «Sono stata abortita», appunto: in quanti possono dirlo? La scelta che altri fecero sulla sua vita ha lasciato segni pesanti nel suo corpo, ma le ha anche dato la volontà di gridare al mondo il diritto che ciascun uomo ha di vivere. Lo ha fatto anche l'altra sera a Verona di fronte a un migliaio di cittadini che hanno affollato il Palazzo della Gran Guardia (in centinaia sono rimasti fuori), invitata in Italia dalla onlus *ProVita* (notizieprovita.it) in collaborazione con altre 22 associazioni. «Vivo con una paralisi cerebrale, secondo i medici non avrei mai camminato e sarei stata cieca, invece sono qua e ho sempre una gran voglia di ridere».

Gianna, sua madre decise di abortire al settimo mese. Era un atto clandestino? Negli Usa in alcuni Stati puoi abortire fino al nono mese, ma puoi sempre recarti in un altro e fare ciò che vuoi. Persino al momento della nascita accade che il bambino venga fatto uscire tramite la testolina: si pratica un taglio nel retro del collo e si estrae il cervello. La mia madre biologica si rivolse alla principale clinica abortista americana, la Planned Parenthood, che fattura milioni di dollari l'anno. Io rimasi nella soluzione salina per 18 ore, ma non furono sufficienti a bruciarmi tutta, e nacqui viva. Capita rarissimamente, e allora si dà al bambino un farmaco che gli ferma il cuore, o nei casi peggiori lo si lascia lì a morire o lo si soffoca. Per fortuna nacqui quando il medico del mio aborto era andato a casa a dormire: erano le 6 del mattino del 6 aprile 1977. Un'infermiera chiamò l'ambulanza e mi soccorsero. Non sono una vittima, sono quella che ha vinto (*ride*). E la migliore rivincita è che poi quando il medico è arrivato ha dovuto firmare il mio atto di nascita.

Ha mai conosciuto sua madre? La mia vera mamma è nonna Penny, la donna che mi ha accolta a 17 mesi e, contro ogni previsione medica, è riuscita a farmi camminare, dopo tante operazioni e l'ausilio di apparecchi ortopedici. È morta a 91 anni, tre anni fa, dopo essersi presa cura di 56 bambini. La madre biologica l'ho incontrata 10 anni fa negli Usa, a un evento pubblico. Si è presentata alla fine: «Io sono tua madre». Immediatamente ho iniziato a pregare in cuor mio, poi



Gianna Jessen, californiana, 39 anni

Doveva essere solo uno dei milioni di bambini dei quali non si saprà mai nulla. Invece Gianna riuscì a nascere viva. E ora racconta in tutto il mondo la sua incredibile storia

L'ho guardata negli occhi e le ho detto: «Sono cristiana evangelica e voglio che tu sappia che ti perdono». Lei però si è arrabbiata, mi ha detto che non ha bisogno del mio perdono e ha aggiunto parole molto dure. Ho chiuso dicendole che la perdonerò sempre, ma non le permetterò mai più di parlarmi così.

Quali conseguenze ha avuto il tentativo di aborto? Sono affetta da «Post traumatic stress disorder», la patologia che colpisce le vittime di grandi catastrofi o guerre. È tipica delle persone che si sono trovate all'improvviso davanti alla morte dovendosi difendere. Ma tutto questo e la paralisi cerebrale diagnosticata a 17 mesi mi hanno resa anche una donna appassionata e libera, con la certezza che nulla è impossibile, perché Dio può tutto e sta sempre dalla nostra parte.

Lei è nata il 6 di aprile solo perché quel giorno avevano programmato la sua morte. Uno strano compleanno... Lo festeggio perché è il giorno in cui Gesù ha sconfitto la morte a nome mio. Lo ha fatto due volte: con la mia nascita, e poi quando ha salvato il mio spirito.

Con lei la soluzione salina ha "fallito". Come lo spiegano i medici?

Sulla cartella clinica si legge "nata durante aborto salino" ed è un vero miracolo. Ci sono solo 200 persone sopravvissute ad aborti vari nel mondo. In America conosco un'altra donna nata da un aborto salino, che oggi ha fondato un'associazione per il diritto alla vita e ha anche dei figli. Anch'io potrei averne, chissà se avrò mai questa fortuna.

Si parla tanto di diritto del bambino, ma sempre più è oggetto di mercato e appagamento di diritti altrui.

C'è una grande ipocrisia. Pensiamo solo a questo: in tutte le situazioni umane si dice "questa persona è viva" dopo aver constatato che ha il battito cardiaco... per tutti tranne per il feto. Oggi il suo battito lo si può sentire già a 16 giorni, ma è incredibile come alle madri si dica che si tratta solo di un grumo di cellule, usando questo argomento sulle più vulnerabili. È solo questione di soldi: da una parte uccidiamo milioni di figli foraggiando il business dell'aborto, dall'altra li programmiamo con l'utero in affitto, sempre per soldi. In mezzo ci sono loro, i bambini, e anche le donne, usate e ingannate.

Chi sono i maggiori complici in questa operazione?

I media, i politici, le grandi cliniche abortiste come Planned Parenthood, l'indifferenza con cui si continuano a sfruttare le donne, e il fatto di non chiedere agli uomini di essere quello che dovrebbero. Tanti pregano perché l'America si ricordi cos'è la vera libertà: legalizzare questi abomini non è libertà. Trump ha buone intenzioni, vedremo.

Ha mai parlato al medico che cercò di ucciderla?

Sarebbe interessante, ma non penso di volerlo incontrare... Lui comunque sa dove sono. Anni fa fu testimone nel processo a un suo collega accusato di aver strangolato un bimbo nato come me da aborto salino. Io fui portata in aula come prova che si può sopravvivere. Avevo un anno. In quel processo il "mio" medico disse che aveva praticato migliaia di aborti e solo 4 bambini gli erano nati vivi, naturalmente lo considerava un successo. Su tre di loro aveva poi proceduto, solo una gli era rimasta in vita. Ero il suo insuccesso, che soddisfazione! Il Papa ha sottolineato la gravità del peccato d'aborto e la necessità del vero pentimento, in seguito al quale si può avere l'assoluzione.

L'aborto è un atto che ha bisogno di un grande perdono, dunque ha bisogno di un Dio "estremo". Solo un amore come quello di Dio può salvare chi lo ha fatto e sorreggere chi ne è stato vittima. Io fatico, ho difficoltà di deambulazione, ma supero tutto appoggiandomi al braccio di Gesù. La mia vita non è facile, non lo è mai stata, ma non ho firmato per una vita facile, ho firmato per una vita straordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In provetta

Svizzera e Spagna mettono nel mirino il mercato italiano

di Graziella Melina

Anche la Svizzera punta al mercato italiano della fecondazione assistita. Il centro Procrea ha infatti aperto una sede a Milano. In realtà non si tratta di un approccio del tutto nuovo. «Da 15 anni operiamo a Lugano nell'ambito della procreazione medicalmente assistita (Pma) – spiega il direttore amministrativo Gian Piero Brunello –, più dell'80% dei nostri pazienti arriva dall'Italia, visto che a Milano già da tempo lavoriamo con un laboratorio di analisi, il Fleming». La nuova sede servirà per effettuare i primi colloqui. «L'eterologa maschile – continua Brunello – in Svizzera è consentita da più di 15 anni, ma la donazione olocitaria non è ancora permessa. È però in discussione al Parlamento di Berna, e dovrebbe essere approvata tra poco. Abbiamo così aperto una collaborazione con una clinica italiana, Le Betulle di Appiano Gentile, nel Comasco, e qui il nostro personale gestisce tutta la procedura». Per gli ovociti Procrea si rifornisce dalla spagnola Ovobank. «La richiesta – spiega Brunello – viene gestita dai nostri medici a Lugano, la paziente viene visitata a Milano o Lugano dallo stesso medico, quindi si ordinano gli ovociti in Spagna, dopodiché i lotti arrivano ad Appiano Gentile».

Il fiorentino mercato italiano della Pma attira le cliniche straniere, che spesso collaborano con centri italiani, magari in difficoltà economica e alla ricerca di un rilancio. A Modena per esempio opera la clinica Eugin di Barcellona. Stessa provenienza dell'Istituto Marqués attivo a Milano. A Roma ha messo radici invece il gruppo Ivi, l'Istituto Valenciano de Infertilidad. «Quello della procreazione assistita è un fenomeno in espansione – sottolinea Nicolò Furlan, direttore sanitario della nuova clinica milanese di Ovobank –, Prevediamo un aumento annuale del 20% fino a quando tutti i centri di Pma svolgeranno l'attività per l'eterologa. Attualmente forniamo 100 lotti al mese da 6 ovociti. Il servizio legato a un singolo ovocita costa 500 euro», 300mila euro mensili. Considerato che Ovobank copre circa il 60% degli ovociti richiesti, l'attuale giro d'affari è quasi il doppio. In realtà, però, il valore più imponente riguarda i cicli di fecondazione. Se che il costo per un ciclo di terapia con "ovodonazione" – proposto da Procrea – è di circa 8.500 euro, e nel 2014 e in tre mesi mesi di applicazione della sentenza della Consulta che ha aperto il mercato all'eterologa il valore complessivo è stimato attorno ai 2 milioni di euro, per il 2015 la cifra potrebbe essere lievitata in modo molto significativo. Intanto, non lascia dubbi il volume di affari legato alla fecondazione omologa. Nel 2014 secondo il Ministero sono stati effettuati 66.845 cicli. Calcolando che il costo di un ciclo di fecondazione è intorno ai 5mila euro, il volume di affari si presume si aggiri sui 300 milioni di euro. Nel 2014 i centri di Pma attivi erano 362: pubblici e privati convenzionati erano 136, 226 i privati. Nei primi il numero di cicli di trattamento iniziati, inclusi quelli per l'inseminazione, era pari a 58.433, erano invece 32.278 in quelli privati. Nel 2014, sottolinea ancora la relazione ministeriale, nei centri pubblici e privati convenzionati, pari al 37,6% del totale, sono stati effettuati il 64,4% dei trattamenti. Che equivale a dire che per la fecondazione assistita il Servizio sanitario nazionale spende cifre da capogiro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre l'Alzheimer, a passo di danza

di Emanuela Genovese

Une jeune fille de 90 ans, una giovane ragazza di 90 anni. È il titolo del bel documentario, diretto da Valeria Bruni Tedeschi e da Yann Coridian girato nell'Ospedale Charles Foix d'Ivry, a pochi chilometri da Parigi. Selezionato in concorso a Locarno (ne riferì *Avvenire* l'8 agosto), il film è arrivato ora in Italia, presentato in tre festival indipendenti, a Milano per Film-maker, a Firenze per il Festival dei popoli e al Riff di Roma. Nelle sale sarà proiettato dal 25 dicembre all'8 gennaio nello spazio Oberdan. Cuore di *Une jeune fille de 90 ans* è il naturale rapporto che si crea tra Thierry Thieù Niang, un coreografo francese di origini vietnamite, e i pazienti del reparto geriatrico affetti da Alzheimer. L'esperimento di un laboratorio di danza, che rispetta e asseconda le reazioni dei pazienti, ha attirato l'attenzione di Valeria Bruni Tedeschi, che aveva conosciuto il ballerino durante la preparazione di uno spettacolo teatrale del regista Patrice Chéreau. Il reportage, dopo le riprese nell'ospedale, è diventato un documentario dove tra i protagonisti c'è Blanche Moreau, un'anziana che



Una scena di «Une jeune fille de 90 ans»

Arriva in Italia il delicato documentario di Valeria Bruni Tedeschi, girato nel reparto di geriatria di un ospedale francese. Al centro gli anziani ospiti e un coreografo

grazie alla sua capacità motoria si fa guidare in duetti dalla coreografia elaborata, capaci di provocare la commozione dei medici e degli altri pazienti. L'arte di Thierry è una guida delicata, che riesce a cogliere e stimolare reazioni anche in corpi inchiodati a una sedia a rotelle. Nel film la realtà della malattia e della soli-

tudine è colta nel suo dramma, ma è anche oltrepassata da riprese capaci di cogliere e suscitare momenti comici.

Le scene coreografiche si alternano a quelle ordinarie che danno vita a dialoghi spontanei e disarmanti, come quello tra Valeria Bruni Tedeschi e Gisele, dove il dolore di un divorzio si unisce alla perdita della conoscenza della propria età, ferma, per l'anziana, a 23 anni. Delicato, pieno di poesia e dignità, *Une jeune fille de 90 ans* si conclude, come per sottolineare l'eterno intreccio tra giovinezza e vecchiaia, con una canzone per bambini, suonata da Carla Bruni e cantata da Oumy, una delle figlie della regista.

Tanti sono gli artisti che hanno dedicato talento e attenzione all'Alzheimer, una patologia degenerativa che logora la memoria, il linguaggio e l'autonomia del malato, e che colpisce nel mondo quasi 47 milioni di persone (in Italia le stime parlano di un milione e 241mila malati). È da non perdere in sala questo film, perché per lo spettatore diventa un'esperienza che sottolinea, senza finzione, il valore catartico dell'arte e la speranza generata da chi, come Thierry, mette il proprio talento al servizio dei più fragili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al cinema